

il momento, Albanesi e Serbi hanno fatto tacere i loro risentimenti e hanno completamente smesso la lotta. Pare anzi vi sia fra loro un tacito accordo, che preoccupò vivamente i circoli politici di Vienna, e che aveva determinato, da parte della stampa che suole interpretarne il pensiero, una serie di articoli minacciosi per la Serbia, come quello di due mesi fa della *Neue Freie Presse*, il quale finiva col dire, che « se il contegno della Serbia non muta, muterà il contegno dell'Austria, poichè, per il fatto che l'Impero è più forte, non può essere sempre costretto a starsene quieto, mentre altri lavora a suo danno ». Da Vienna si rendeva responsabile la politica di Belgrado anche delle agitazioni del Sangiaccato, senza tener conto che, alla fin fine, era molto naturale, che i Serbi del Sangiaccato come quelli di tutte le altre provincie dell'Impero ottomano, ora che il regime costituzionale è stato inaugurato, pensassero ai casi loro e facessero della politica.

Si comprende perfettamente che, abituati ad andare d'accordo con le autorità turche del Sangiaccato, per impedire ogni manifestazione nazionale, le autorità civili e militari austriache dovessero trovarsi a disagio, costrette ad assistere, senza poter più far nulla per impedirlo, magari ad un comizio tenuto nella piazza principale di Plevlie, nel quale un Serbo o un Mussulmano poteva protestare, apertamente, contro questo diritto dell'Austria di tener guarnigione nel loro paese. Tutto ciò era la conseguenza della strana situazione creata a questo territorio turco dal Trattato di Berlino, presumendo evidentemente, che nessun altro regime, all'infuori di quello dell'assolutismo più o meno rigido, potesse esistere in Turchia.

L'agitazione dei Serbi e anche dei Mussulmani